

Contro il capitalismo di Stato

Manuale di autodifesa politica
in sei discorsi e un *addendum* etnografico

Piero Flecchia
Contro il capitalismo di Stato
Manuale di autodifesa politica
in sei discorsi e un *addendum* etnografico



Copyright WriteUp Books© 2021

ISBN 979-12-80353-73-3

www.writeupbooks.com
redazione@writeupbooks.com

via Michele di Lando, 77 — Roma

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Autore.

I edizione: luglio 2021

...l'indagine storica si troverà sempre di fronte a fenomeni spirituali in sviluppo e in trasformazione, dove gli elementi ideali e quelli reali della tradizione non potranno mai presentarsi ben distinti, ma sempre in un intreccio che resiste a ogni separazione o divisione; per cui, nella storia del passato, non si potrà mai cogliere una verità "reale", ma solo una verità "spirituale".
— J.J. BACHOFEN, *La leggenda di Tanaquilla, circa la natura della nuova storiografia*

Nel nero vel del tempo ebbra d'orgoglio
getta da cento finestre il suo disprezzo
sulle vostre capanne (distruggete
ciò che durando vi schernisce) e i vostri:
i prenci preti servi d'ugual fatta,
larve rigonfie dallo sguardo spento,
e donne che uno schiavo avrebbe a vili.
Che valgono le cose che onorate:
la più alta nobiltà perdeste...
— S. GEORGE, *Porta nigra*

nota di lettura in forma di gratulatoria o viceversa

Con una similitudine d'ambito aristofanesca, possiamo spiegare la costante degradazione strumentale della funzione etica, centrale nel processo politico, assimilandola, nell'ambito della fenomenologia storica, al cibo, che il processo alimentare del corpo umano trasforma in materia fecale. Così in politica i grandi messaggi spirituali, quali quello evangelico, o l'umanesimo sociale del XIX secolo, diventano inquisizioni e gulag; come anche ribadisce nel nostro oggi (2021 p.e.v.) itagliotta dimessamente democratico la legge Cartabia: che persegue per i porcopollittici nostrani la trasformazione del peculato in irrilevante faccenduola.

Spiegare scientificamente le ragioni che rendono intrinsecamente pericolosa l'azione politica: perché tenda a trasformarsi in repressione sfruttatrice dei pochi sui molti, da dove poi la schiavitù nelle sue varie forme, una delle quali è la disoccupazione programmata; detto altrimenti perché per deriva interna la politica tenda a riorganizzare gerarchicamente le società umane attraverso il controllo repressivo dello spazio sociale, è la ragione del presente saggio. Questo a discendere dalla considerazione che da sempre ogni riflessione sulla politica è anche una descrizione dei confini storico-mitici della società che la produce, per cui, se il machiavelliano Principe si muove tra il Mosè biblico, il Romolo di Tito Livio e la sua contemporaneità fiorentino-romana di Medici, Soderini e Borgia, il presente libello, che si modella, per l'uso esemplificativo tanto della storia contemporanea che della passata e dei miti, sui paradigmi machiavelliani *Principe* e *Deca*, nel contempo fissa gli ambiti della presente ricerca tra l'archeologia etnografica e l'antropologia, a ricostruire la forma politica originaria umana, mentre a chiarire la sistematica repressione antidemocratica che le presenti forme di capitalismo di stato planetariamente attuano, in ragione dei propri carenti limiti di conoscenza della storia contemporanea, l'autore ha privilegiato l'amara esemplarità berlusco-mafiosa italiana. Mentre i criteri della scrittura sono quelli esemplarmente enunciati nel passo di John Maynard Keynes, che recita:

Lo scrittore di un libro come questo, avventurandosi su sentieri malcerti, deve contare molto sulla critica e la conversazione, se vuol evitare una

troppo grande proporzione di errori. È incredibile a quante sciocchezze si possa contemporaneamente credere, se si pensa per troppo tempo da soli, specialmente in economia oltre che nelle altre scienze sociali, dove spesso è impossibile sottoporre le proprie idee a una prova conclusiva sia formale che sperimentale (J.M. KEYNES, *Occupazione interesse e moneta*, Prefazione).

Per cui, con gli autori citati nel testo, sono non meno in grande debito con la paziente amicizia di Roberto Marchionatti, ricca di preziose indicazioni. E la non meno grande pazienza di Francesca Pagano che, dopo avermi indotto a realizzare in e-book una riflessione sintetica sulla presente politica nazianale, ha editorialmente supportato dubbi e ripensamenti della presente stesura, per decisive indicazioni, soprattutto sulla struttura narrativa. Un pensiero grato va anche al Suo Collaboratore, storico delle religioni e iranista, l'amico Ezio Albrile, come al maestro dei miei giovani anni il poeta Angelo Jacomuzzi. E a Roberto Bertoldo, come a Paolo Finzi, entrambe coraggiose intelligenze libere, feconde di belle pagine, dalle quali molto ho appreso. A Marco Morello per la revisione delle bozze, Umberto Colla per l'acuta puntualizzazione sul femminile demetrico in Bachofen. Mentre le pagine del libello hanno la radice che le ha alimentate nei due litri di olio di ricino che in un giorno del febbraio 1921 mio padre bevve, per poi imbottigliarne il risultante, deciso a farne assaggiare, al tempo debito, ai suoi ricinatori fassisti il fecale frutto. Vent'anni dopo, venuta l'ora, preferì buttare la bottiglia in Po. Non per averli perdonati, ma perché il potere politico democratico si esercita attraverso la libertà della legge e non la vendetta.

SOMMARIO

- 7 Nota di lettura
- 11 INTRODUZIONE
politica: individuazione del problema
- 21 DISCORSO PRIMO
tra *eros* della libertà e dialettica sadomasochistica della servitù, termini e ambiti del problema politico
- 57 DISCORSO SECONDO
nelle strutture fondative delle due logiche politiche ovvero *aut* libertà democratica *aut* servitù burocratica
- 85 DISCORSO TERZO
dalla religione per lo stato burocratico al capitalismo di stato
- 125 DISCORSO QUARTO
il capitalismo di stato tra storia ed economia: abbozzo fenomenico
- 159 DISCORSO QUINTO
la costruzione dell'identità politica del *sapiens sapiens* nella dilacerazione dialettica tra natura e cultura
- 177 DISCORSO SESTO
strategia politica e processo di umanizzazione: un abbozzo di conclusione tra dati e miti
- 199 ADDENDUM ETNOGRAFICO
dall'etnocidio al genocidio: la verità dell'inquisitore
- 227 Sintetica bibliografia ragionata
- 233 Indice dei nomi e dei luoghi
- 241 Indice tematico

INTRODUZIONE

politica: individuazione del problema

“Le repubbliche democratiche bene ordinate hanno da tenere ricco il pubblico e li loro cittadini poveri”, insegna un memorabile passo della Deca di Niccolò Machiavelli. Ed è esattamente l’opposto di quanto accade oggi negli Stati; dove a uno smisurato debito pubblico contrastano poche non meno smisurate ricchezze private, generate e protette dal capitalismo di Stato.

– M. RIBOTTO, *L’ordine nero del mondo*

L’ente umano è natura che riflette su sé stessa, attraverso un ben singolare specchio, per il quale si individua, riconosce: il linguaggio; che rende il *sapiens sapiens*, e le api, unici nell’ambito del *bios* terrestre. E nulla lo descrive quanto il suo autorappresentarsi l’universo del vivente attraverso il modello darwiniano dell’albero della vita: una grande, semplificante, sintetica esemplare metafora che ricapitola con un simbolo tutto l’esistente. E questa straordinaria creazione topologica è resa possibile dall’elemento che individua la specificità umana nell’evoluzione: la capacità di pensiero simbolico, per cui la filosofia del XX secolo, procedendo lungo la linea di ricerca neokantiana, ha ridefinito la specie animale *sapiens sapiens: animal symbolicum*.

E la riflessione simbolica: lo sguardo umano sull’universo dove opera, procede in due direzioni. Avremo la riflessione sul mondo naturale attorno, e la riflessione sulle *interiora rerum* dell’umano. I due ambiti speculativi si sono progressivamente articolati e specificati, a partire dai grandi racconti mitici, che la specie si è universalmente data, a cercare di rispondere alle tre grandi domande etico-politiche kantiane: *perché sono qui, che cosa posso fare e in che cosa posso sperare*. Anche le grandi costruzioni scientifiche, come la fisica, che a procedere dal big bang investiga sulla struttura originaria della natura, o come la critica letteraria, che riflette sull’animo umano, restano nell’ambito delle tre grandi domande; ma circa che cosa l’umano posso sperare, a discendere dai racconti del mito, rispondono essenzialmente la religione e la politica. La religione,

e poi la sua laicizzazione: la metafisica, circa la forma universale della speranza soggettiva; la politica circa la dimensione fenomenica storica comunitaria della speranza. Ed è appunto della speranza politica che in questo scritto intendiamo occuparci, a discendere dalla specifica dimensione etologica, come è stata articolata negli ultimi tre secoli dalla riflessione sull'umano tra ricerca storico-etnografica e antropologica post-illuminista.

Sono le scoperte dell'etnografia sull'organizzazione politica dei primitivi, e della speculazione metafisica linguistica sulla forma simbolica del pensiero e i suoi rapporti con la base naturale psichica, che oggi rendono possibile un complessivo ripensamento su ruolo e ambiti dell'azione politica. Questo è il senso e l'obbiettivo del presente libello, a procedere da un riesame della dimensione specificamente culturale della costruzione di una scienza della politica, possibile solo *ex post*. Dopo che i fatti si sono consumati e stabilizzati. Proprio come è possibile una conoscenza scientifica della materia attraverso la fisica solo dopo *il grande botto* che l'ha creata, come esiste una conoscenza chimica solo dopo che la dinamica evolutiva delle leggi della fisica ha portato alla creazione degli elementi atomici, e il loro combinarsi alle molecole, e poi al sorgere della vita; solo dopo la quale è possibile una conoscenza biologica. E proprio come solo dopo la costruzione dei poemi omerici, del grande teatro tragico e comico greco, e lo svolgersi della lirica è stata possibile, in ambito alessandrino, la nascita della critica letteraria.

Similmente la politica come scienza è un *ex post*, che inevitabilmente risente degli eventi storici e dei codici linguistico simbolici nei cui ambiti prende forma, per cui avremo una visione della scienza politica propria dell'occidente, come una d'ambito cinese, indiano, musulmano..., ma oltre le diverse suggestioni mitico-metafisiche, unitaria per quanto la mente che riflette ha presente l'elemento universale sul quale riflette: la natura umana.

Sul filo della pura deduzione logica, la visione di che cos'è la politica, *ergo* che cosa una comunità possa sperare di realizzare attraverso l'azione politica, tenderà a unificarsi: diventare scienza, quanto più orienterà il campo della riflessione intorno alla soggettività umana, che ne è protagonista. Ed è appunto quanto accaduto, attraverso l'antropologia, nel XX secolo, fino alla ricostruzione speculativa illuminante di Pierre Clastres (1934-77).

Nell'ambito della tradizione occidentale, la prima formalizzazione scientifica della politica, il nome stesso *politica*, la dobbiamo ad Aristotele (384–322 a.e.v.), che raccoglie e compendia la grande esperienza, lungo l'arco di mezzo millennio, della *polis* ellenica, nel contesto di regni barbarici e imperi, nel cui ambito mediterraneo si svolge, tra VIII e III a.e.v.

A procedere da quell'esperienza storica, Aristotele categorizza la politica in tre forme organizzative esemplari: la monarchia, o governo monocratico dell'uno, l'aristocrazia o governo dei pochi e la isonomia (democrazia) o governo del popolo. Quello che caratterizza il modello aristotelico è la decisiva considerazione circa il susseguirsi delle tre forme della politica. Che cosa ne determini i dinamismi. Il filosofo afferma che il passaggio dalla monarchia all'aristocrazia è determinato dalla degenerazione della monarchia in tirannide, che provoca la reazione dei migliori: gli aristocratici; che abbattano il potere tirannico e assumono in proprio il governo, ma che poi si corrompe in oligarchia; per cui il popolo insorge e abbatte gli oligarchi, sostituendovi il governo degli eguali davanti alla legge: isonomia, ma la cui corruzione porta alla demagogia: la peggior forma di governo, così come, per il filosofo l'isonomia è la migliore. Il caos politico della demagogia riporta alla monarchia, per cui poi il ciclo ricomincia. E questo perché, proprio come la vita naturale, anche le creazioni simboliche culturali istituzionalizzate sono sottoposte alla universale legge della natura: nascita, crescita, invecchiamento e morte, come ci confermano i residui linguistici di grandi popoli scomparsi, quali il greco e il latino.

Ad oggi, il modello aristotelico rimane l'elemento linguistico simbolico dal quale evolve ogni riflessione scientifica sulla politica, ma che impone, nell'ambito della sensibilità politica nostra presente, una considerazione: la differenza naturale fondamentale che individua la specie umana: la dimidiazione maschile-femminile non è in nessun modo presente nel modello politico aristotelico, ma perché nella dimensione politica, come oggi in certa moda unisex, la dimensione sessuale è irrilevante? E se sì, perché la politica si disloca tutta oltre la differenza sessuale, per cui l'essere politico non è sessuato?

Questa è la prima questione che la scienza politica deve porsi, a partire da una ben precisa considerazione: l'elemento femminile non è che marginalmente presente, anche nella prima formalizzazione della politica: giunta fino a noi attraverso i poemi sulla regalità d'ambito sumerico, elaborati nella corte dei re di Ur verso la fine del III millennio a.e.v.; e le cui vicende vengono dislocate in una realtà distante dalla sua fissazione in racconto di almeno tutti cinquecento anni.

In ragione del minor grado di formalizzazione specialistica, dal punto di vista di una oggettiva conoscenza politica i poemi reali di Ur ci trasmettono molta più informazione sulla società sumera che non la *Politica* di Aristotele sulle reali dinamiche politiche della *polis* ellenica. Ogni poema sulle regalità sumere, letto nella sua dimensione politico sociologica, mette a confronto tre forze: il re, l'assemblea degli anziani e l'assemblea dei guerrieri.

Queste tre forze politiche vengono a confronto intorno a una questione politica capitale: la città stato di Uruk, luogo mitologico dei poemi delle regalità di Ur, come Troia lo è nell'*Illiade*, è minacciata da un nemico esterno, che ne chiede la sottomissione. Le assemblee dei guerrieri e degli anziani sono per la capitolazione, ma il re insorge, concentra tutta nella sua persona la direzione politica, emarginando le assemblee dei guerrieri e degli anziani, e sconfigge il nemico; non però in una battaglia di eserciti, che dove accade ha un ruolo minore. L'elemento dirimente il conflitto politico d'ambito urbano tra le città stato Uruk e Aratta è lo scontro magico-religioso che si svolge, spesso per interposti stregoni, tra il re di Uruk e il re antagonista di Aratta, scontro magico-religioso attraverso il quale si affaccia, elemento dirimente decisivo, il femminile.

A decidere chi sia il vincitore dello scontro è la Dea Inanna, che manifesta il proprio affetto privilegiato per il re di Uruk: gli conferisce il potere magico che lo rende invincibile in ragione d'una intimità erotica, che è soltanto millantata dall'antagonista.

Chiaramente, i poemi reali di Ur sono scritti propagandistici che spiegano, entro il linguaggio del mito, perché la regalità si è imposta come forma politica egemone, a procedere da una originaria situazione di democrazia urbana. L'ordine gerarchico statale raggiunge le città stato sumere attraverso l'elemento magico religioso, qui fortemente connotato di femminile. Per cui nelle città sumere le donne hanno un ruolo politico, e ancora nel tardo impero babilonese, dove principesse reali svolgono il ruolo di grandi sacerdotesse.

Che cosa cancelli da ogni ruolo politico il femminile, lo esamineremo diffusamente nel corso dello scritto, qui ci preme soltanto sottolineare preliminarmente come l'analisi del mito e la ricerca etnografica abbiano convergentemente messo in rilievo come, nel tempo delle origini, che si disloca tra mito e storia, il femminile avesse un ruolo politico attivo. E questo fu già individuato nel XIX secolo dal Bachofen, attraverso l'analisi dei miti classici (dottrina del matriarcato) e dal Morgan, attraverso la ricerca etnografica sulle popolazioni amerinde irochesi. Ruolo politico della donna rilevante nel corso della rivoluzione neolitica tra diecimila e tremila anni or sono, come individuato da Marija Gimbutas nella seconda metà del XX secolo, per cui una seria riflessione sulla politica deve preliminarmente rispondere alla domanda: perché la cancellazione del femminile dalla politica nelle società storiche, o detto in un linguaggio di sintesi: perché il patriarcato? Per quali ragioni nelle società storiche si sviluppa una cultura politica che porta alla cancellazione del ruolo del femminile nell'ambito della politica e che cosa questo significa?

Qui è il cuore della questione politica: nella spiegazione della ragione istitutiva della cancellazione del femminile dall'universo della politica, fino alla cancellazione simbolica totale del femminile nello spazio politico

islamico, ma che soltanto riprende il dato centrale della teologia biblica: una tarda acquisizione locale ebraica di una scelta culturale universale nell'ambito delle società storiche non solo medio orientali, ma anche in India Cina e Americhe precolombiane. E localmente ben si esemplifica in quella regina babilonese che sedeva sul trono indossando una barba posticcia, a dire il suo essere maschile quando svolgeva funzione regale; mentre la sola donna ascesa a pieno titolo al seggio regale faraonico fu cancellata fisicamente dalla storia ufficiale egiziana, scalpellando via i geroglifici con il nome e la storia di quella regalità faraonica femminile. E questa separazione tra politica e femminile nelle società storiche trova puntuale riconferma nelle grandi costruzioni architettoniche, quali i palazzi reali con lo sfarzo delle loro corti, con i loro singolari bizzarri rituali cortigiani e religiosi sacrificali: che celebrano il primato del maschile, riducendo il femminile a marginale, anche se politicamente mai irrilevante la dimensione erotica.

Nel contempo, le grandi costruzioni e templari e palaziali indicano nella direzione di un assoluto prevalere, nelle politiche delle regalità storiche, dell'elemento linguistico simbolico sulla dimensione naturale della politica; quale la ricerca scientifica del XX secolo ha ricostruito, e compendiato in una ben precisa metafora: l'ordine di beccata del pollaio.

La forma politica nella quale è vissuta per centinaia di millenni: ha preso forma e si è evolutivamente costruita la specie *sapiens sapiens*, è quella di una comunità gerarchica, organizzata intorno a un *alfa* dominante, che nelle specie dei primati è un maschio, mentre tra gli elefanti è una femmina. La politica naturale del branco tiene conto del sesso nel momento dell'estro femminile, quando in natura l'animale *alfa* maschio esercita il diritto di copula, come esercita stabilmente il diritto di accedere per primo alle fonti alimentari. La politica naturale costruisce il branco come gerarchia, stabilita dal conflitto: duello di gerarchia, a dirimere la gestione delle due capitali questioni alimentare e sessuale.

Da questa prospettiva fenomenica della politica naturale passiamo a esaminare la ragione politica delle società storiche dell'*animal symbolicum sapiens sapiens*, a procedere dalle regalità.

Il monarca esercita la predazione alimentare sistematica sulla propria comunità, nonché il diritto di copula, come si esemplifica nelle grandi regalità quali d'un re Sole francese. Proprio come il gorilla *alfa* nel branco naturale; e fino all'iperbole sociale del gineceo dei sultani. Per cui la politica monarchica non è altro che politica naturale in manto simbolico; ma per quale ragione? E soprattutto, perché un rutilare simbolico intorno alle regalità a occultarne il fondamento naturale?

Non è difficile comprenderlo, se si riflette sull'istituto del tirannicidio nella storia, anch'esso avvolto in una sua retorica simbolica, ma il cui

vero senso si chiarisce se si analizzano e i discorsi mitici e i fatti storici nel cui ambito il tirannicidio si determina. Esempio è il mito che racconta il passaggio in Roma dalla regalità alla repubblica: si determina intorno alla figura di Lucrezia, suicida perché non può accettare lo stupro.

Il rifiuto dello stupro è elemento costante che percorre, come vedremo, tutta la vicenda politica umana. Entro la politica di umanizzazione lo stupro è la forma fenomenica violenta da condannare e cancellare dalla vita comunitaria; in quanto, a differenza della società naturale, la società umana connota come stupro la copula non consensuale decisa dall'*alfa* dominante.

Per comprenderlo dobbiamo andare al sistematico rifiuto morale umano dell'istituto della schiavitù nelle sue varie forme. E spesso più radicale in quelle società dove l'istituzione è giuridicamente legittimata, ma mai accettata passivamente dallo schiavo, come raccontano le grandi rivolte servili nella storia di Roma repubblicana. La società umana si afferma tale per quanto pone le soggettività, di natura diverse tra loro per sesso età e attitudini, giuridicamente eguali tra loro. E la negazione di questa eguaglianza, e quindi della società umana, si realizza nell'*institutio* della schiavitù, che depriva lo schiavo di capacità di iniziativa nello spazio politico. Ma la stessa deprivazione fondamentale colpisce la donna costretta ad accoppiarsi con un predatore sessuale. Dal versante dell'umano si stabilisce una diseguaglianza inaccettabile, per cui schiavitù e stupro sono la regressione dell'umanità alla sua forma sociale naturale originaria animale.

Detto entro il linguaggio simbolico della tradizione politica occidentale, l'umanità non accetta passivamente lo stupro perché non lo riconosce come diritto alla copula secondo la legge dell'animale *alfa* delle società naturali; ma che i re intendono trasferire dal mondo della natura ed esercitare nella sfera dell'umano, dopo aver trasferito nella società umana il principio naturale di gerarchia fondato sui duelli, ma dai quali un complesso di norme culturali protegge e garantisce la figura regale, chiamata attraverso queste regole culturali a impedire la guerra civile. Ma queste società delle regalità sono storicamente possibili soltanto per quanto si impone sotto la figura regia un ordine gerarchico, per cui l'istituto monarchico si pone oltre e contro il principio di eguaglianza che fonda la società umana, ma la cui negazione porta a una riemersione della logica politica gerarchica naturale.

Entro la pura fenomenica politica, le regalità: e tanto rispetto alla dimensione alimentare economica che sessuale si comportano come l'animale *alfa* delle società naturali, per cui di fatto sono degli animali *alfa* in maschere simboliche culturali, ma che devono nascondere alla comunità sulla quale esercitano la loro regalità, per quanto comunità umana fondata sull'eguaglianza; ma che però, sotto le varie gerarchie

statali regie ritorna branco, per quanto il cittadino della comunità politica egualitaria diventa il suddito della comunità politica retta da una regalità.

Al centro del processo di umanizzazione c'è la vittoria nello spazio politico del principio egualitario, solo per il quale il branco di *sapiens sapiens* diventa società umana. Lo diventa rifiutando la logica della subordinazione passiva gerarchica nei momenti alimentare e sessuale. Per cui nelle regalità si apre un contenzioso costante, in ambito politico, tra diritto regio e diritto comunitario, la cui dialettica del concreto disloca il conflitto politico tra l'omicidio della figura regale ridotta a tiranno e la riduzione del cittadino a suddito. E soltanto questo racconta il destino di innumeri truci. Infatti, era anche lui un accanito stupratore e sperperatore di lavoro dei sudditi quel Galeazzo Sforza, secondo duca di Milano della sua casata, che fu assassinato in chiesa il 25 dicembre del 1476. Aveva stuprato la madre di uno dei suoi pugnatori e la sorella dell'altro, e usava a piacere del lavoro e dei beni dei già cittadini del libero comune milanese, ridotti a sudditi ducali già dai Visconti e poi tali rimasti sotto i subentranti Sforza.

Ad analizzare entro la logica politica naturale il comportamento delle regalità, si deve constatare che esse agiscono come nell'ambito della politica naturale l'animale *alfa*: predazione sessuale e alimentare nell'ambito del proprio branco, per cui appare immediatamente evidente che il processo di umanizzazione passa proprio per il rifiuto della politica naturale: la sua surrogazione in ambito economico con la collaborazione, e in ambito sessuale attraverso il rispetto della volontà erotica di entrambe le soggettività che convengono nella copula, attraverso una complessa normativa simbolica, che culmina nel tabù dell'incesto e nelle regole matrimoniali. Per cui, una politica umana è una politica fondata sul reciproco rispetto tra soggettività; mirata a realizzare un netto rovesciamento della relazione gerarchica della società naturale, sostituita da una reciprocità egualitaria scambista, tanto nella relazione di coppia, che nella relazione sociale di gruppo.

La politica umanistica è il rovesciamento della politica gerarchica naturale. Un rovesciamento reso possibile dalla capacità di riflessione critica e di razionale elaborazione linguistica dell'*animal symbolicum*, fino alla grande complessità delle costituzioni democratiche, per cui la risposta alla domanda kantiana su che cosa possa l'umanità sperare attraverso la politica è: *una sicurezza civile entro una collaborazione egualitaria*. Oppostamente, l'ordine dei re nelle società storiche significa, come ricostruiremo dai fatti storici esaminati nel corso della riflessione per queste pagine svolta, una pura emersione regressiva nell'ambito politico egualitario umano della porcopollilitica gerarchica naturale, ma mediata per un grande istituto culturale repressivo di impianto gerarchico